«Fai un dispetto ai media, rieleggi George» recitava l'ultimo disperato slogan dell'ex presidente nella campagna elettorale Ora i giornali si fanno l'esame di coscienza

Gelosi della propria indipendenza politica si sono accorti che, secondo una ricerca, hanno favorito soprattutto Clinton e Perot con il 52 e il 45 per cento di notizie positive

Le news sul lettino dello psicanalista

La stampa Usa perde potere ma si fustiga: «Che cattivi con Bush»

Esame di coscienza post-elettorale per i media Usa siamo stati giusti con George Bush, lo sconfitto? Abbiamo saputo mantenere obiettività e distacco? Alcune ricerche danno risposte negative E sottolineano una marcata tendenza «pro-democratica» tra i giornalisti. Ma un'altra è stata la novità della campagna· obbiettivi o meno, i media tradizionali hanno perso gran parte della propria influenza politica

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK Le ultime settimane erano state di guerra aperta Tanto aperta che proprio ai suoi esiti il presidente uscente aveva finito per appendere le ultime, flebili speranze d'una «trumaniana» rimonta «Fai un dispetto ai media, neleggi George Bush» era stato lo slogan che comizio dopo comizio più aveva marcato l'affannoso sprint repubblicano E proprio sulle ali di questo vittimistico invito era brevemente volata nelle fasi finali della campagna la convinzione che fosse possibile ribaltare in dinttura il crudele ed unanime responso dei sondaggi pre-elettorali

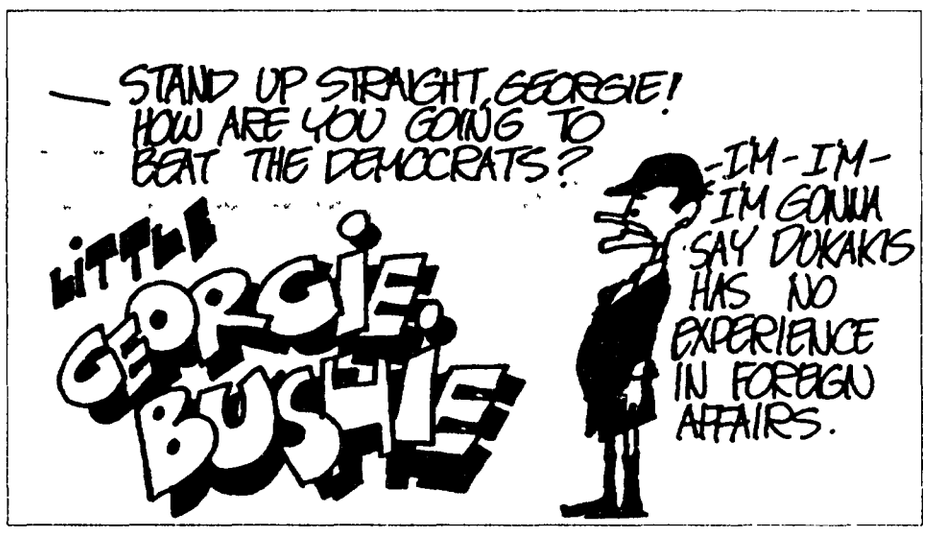
Il trucco non era in verità nuovissimo Ed il responso elettorale ha infine inequivocabilmente rivelato quanto poco sul serio gli americani avessero in effetti preso la tesi d una «cospirazione dei media» contro l'inquilino della Casa Bianca Almeno due fatti tuttavia restano ancor oggi meritevoli di qualche considerazione Il primo è che seppur per dente nella pratica la carta calata da Bush nell ultima mano della campagna elettorale non era in effetti priva d'un suo valore concettuale Ovvero non era insensato che in quel convulso finale egli cercasse la propria salvezza lanciando le sue truppe all'attacco degli unici due punti del fronte politico che avessero alla prova dei sondaggi, rivelato indici di popolarità inferiori ai suoi il Congresso ovviamente, e appunto il variegato mondo dei più tradizionali mezzi di comunicazione

E questo è il secondo e paradossale fatto Sdegnosamente respinta nel corso dei combattimenti e quindi malamente sconfitta nelle urne la tesi di Bush sembra ora poter aprire qualche tardiva ma visibile breccia nel cuore nemico I media americani paiono infatti decisi a riempire i vuoti e l'affiorante noia di questo troppo lungo periodo di transizione con una sorta di postumo e meditabondo esame di coscienza E queste sono le domande che vanno ponendosi è vero che siamo stati ingiusti con George Bush? È vero che, nel corso della campagna elettorale, non abbiamo saputo mantenere la nostra obiettività?

All origine d'un tale dubbio c è evidentemente, l abitudine ad un alto standard di indipendenza politica E certo è che un tanto pronunciato senso di colpa potrebbe trovare facile ed istantanea consolazione nell occasionale visione d uno qualunque di quegli insuperati esempi di *autentica* faziosità partitica che sono i tre telegiornali italiani Ma assai improbabile è che una simile «analisi comparata» possa essere di qualche interesse per i commentatori Usa i cui tormenti nascono invece dai risultati d un paio di recentissime ricerche indigene sul rapporto media elezioni La prima, condotta dal *Center for Media and Public Affairs* e relativa ai comportamenti delle tre grandi reti televisive nazionali, ha rivelato come nel corso della campagna elettorale Bush abbia in effetti goduto d un modestissimo 29 per cento di *positive coverage* (notizie positive) contro il 52 per cento di Clinton ed il 45 per cento di Perot La seconda realizzata da *Freedom Forum* di New York ha posto in luce una marcatissima tendenza «pro-democratica» - 44 4 per cento contro un 16,3 di simpatizzanti repubblicani - tra gli addetti all informazione

Aveva ragione Bush dunque? È dunque vero che, tra le cause della sua sconfitta, va annoverato anche il malanimo del quinto potere? No probabilmente Intanto perchè come fa notare Michael Kinsley commentatore di *The New Republic* della Cnn e del *Washington Post* «preferenza politica non significa, in se faziosità» E poi perchè in materia di media tradizionali un altra è in effetti stata la più evidente e durevole novità emersa nel corso del processo elettorale Vale a dire non la presunta partigianeria pro democratica di grandi organi di stampa e notiziari televisivi ma la loro misurabile e crescente irrilevanza

Clinton insomma, ha vinto non perchè avesse dalla sua i giornalisti, ma perchè con la sapienza d un politico di razza e con la voracità d una spugna, ha saputo assorbire una dopo l altra tutte le lezioni che questa inedita campagna elettorale gli ha via via impartito Prima fra tutte la fame di «contatto diretto» che animava un elettorato ormai stanco di tutti i vecchi riti della politica Ivi comprese la tirannia dei *sound-bites* (i «morsi sonori» televisivi) e le elucubrazioni della *punditocracy* (la «espertocrazia») che continua a dominare schermi e pagine dei giornali Ormai è chiaro la battaglia elettorale, quella vera, si è questa volta combattuta nei *talk show* e delle *electronic town halls* È sul terreno ambiguo di questa illusione (o surrogato) di partecipazione che Perot ha costruito il proprio fenomeno Ed è su questo terreno che Clinton promette ora di modellare il suo «nuovo modo di governare» Il resto sono state solo parole Dura crudele e tormentata quella tra Bush ed i media Usa ha realtà conosciuto il destino tipico di molte guerre Ed alla fine ha lasciato sul campo soltanto sconfitti



Una striscia di Feiffer contro Bush

In crisi comici e imitatori dell'ex presidente

Che noia in tv Clinton non fa ridere

NEW YORK Si dice che Dana Carvey imitatore di Bush, e Phil Hartman, imitatore di Clinton abbiano pienamente rispettato il galateo della politica E che la notte del 3 novembre si siano scambiati a risultati acquisiti le tradizionali telefonate di cortesia Il primo per riconoscere la propria sconfitta Ed il secondo per dare cavallerescamente atto all avversario della validità della sua pugna Tutto insomma si sarebbe svolto all insegna della più completa e rassicurante continuità i presidenti cambiano ma grazie a Dio la satira resta

Così è non vi è dubbio Ma egualmente evidenti in queste ore di passaggio sono un po ovunque i segni d una crescente inquietudine Nel mondo della satira scritta l inevitabile chiusura del *Quayle Quarterly* – il trimestrale interamente dedicato all osservazione del vicepresidente – ha in qualche modo marcato la fine d un consolidato mondo di certezze repentinamente cancellando un inesausta e robustissima fonte di comici reperti Ed anche a *Saturday Night Live* – che della satira televisiva è una sorta di riconosciuta capitale – i responsabili non nascondono le proprie preoccupazioni Non per altro Dana Carvey (Bush) era ormai una sicurezza un bastione consolidatosi in un quadriennio di progressiva e geniale osmosi con il personaggio che lo ispirava (assai difficile negli ultimi tempi era anzi dire se fosse Carvey a imitare Bush o viceversa) Hartman invece pur avendo offerto qualche eccellente prova nei panni di Clinton-candidato – resta un'insondabile ed inquietante incognita come riproduttore del Clinton presidente E semplicemente spaventevole per una trasmissione come *Saturday Night* risulta l ipotesi di ritrovarsi presto scoperta sull essenziale fronte della Casa Bianca

Grande dunque è l agitazione Grandi – seppur ancora in gran parte sotterranei – sono i lavori di riadattamento in corso E frenetica fa facendosi dietro le quinte l attività degli autori chiamati a rinnovare completamente – ed a rinnovare praticamente al buio – il prontuario delle battute «Come americano – dice dice Al Franken autore dei testi di *SNL* – sono più che felice dei risultati delle elezioni Come scrittore mi sento a pezzi Il Clinton di Gennifer Flowers e dello spinello non inalato era un buon soggetto Il Clinton della stanza ovale è ancora tutto da misurare

Non resta dunque come dice Franken che la prospettiva d una attesa attiva E mentre Hartman (il vincitore) mette a punto il suo Bill Clinton Carvey (lo sconfitto) prepara nuovi personaggi (Al Gore e forse Hillary) I più intanto si preoccupano di «svuotare i magazzini» sparando a raffica le ultime battute su Bush Le più brillanti dell ultima settimana «L Amministrazione Bush – ha detto David Letterman nel suo show notturno – ha annunciato ieri il più consistente stanziamento di fondi del quadriennio a favore della comunità nera Marlin Fitzwater ha speso otto dollari per andare a vedere Malcom X» E ancora «Giunto a Washington Bill Clinton ha visitato uno dei ghetti neri della città ed ha dato 25 cents d elemosina ad un senzatetto La somma è pari al doppio di quanto stanziato in quattro anni dall Amministrazione Bush» Non male Ma il difficile non vi è dubbio deve ancora venire MCav

Spari a Caracas Cento i morti nel fallito golpe

CARACAS Una motovedetta della marina militare venezuelana ha abbattuto ieri mattina un elicottero dei golpisti che aveva poco prima attaccato il palazzo del governo dove dal fallito colpo di stato di venerdì è rifugiato il presidente Carlos Andres Perez Il tenente colonnello Jose Antonio Paez della guardia nazionale ha riferito che l elicottero è precipitato a Los Flores de Catia e che quattro poliziotti ribelli che erano a bordo sono morti Scontri a fuoco si sono avuti sia nei pressi del palazzo presidenziale con cecchini appostati nei dintorni che in un sobborgo di Caracas

Fonti governative hanno riferito che il bilancio del fallito golpe è di 100 morti 54 vittime degli scontri a fuoco e 42 invece uccise durante la rivolta nel carcere della capitale Reten de Catia (nella foto i poliziotti contano i corpi dei detenuti uccisi) Catturati due dei capi del fallito colpo di stato gli ammiragli Luis Enrique Contreras e German Gruber Un altro leader golpista il generale dell aeronautica Francisco Visconti sarebbe invece fuggito in Peru

L'Italia è disponibile a far parte del contingente di protezione dei convogli. Ma la diplomazia deve rimettersi in moto

Marines e dive non guariranno da soli la fame della Somalia

MARCELLA EMILIANI

Natale si avvicina e come si sa Natale porta sempre con sé – per lo meno alle latitudini occidentali – quell imperativo alla bontà che sconfina spesso e malvolentieri nel senso di colpa e o di vergogna verso chi soffre Così il dramma Somalia torna prepotentemente alla ribalta della pietà Lo avevamo lasciato irrisolto ad agosto quando la penuria di notizie ce lo aveva riproposto con crudezza dopo una crisi di amnesia lunga più di un anno e mezzo Tanto tempo era trascorso infatti dalla fuga di Siad Barre da Mogadiscio e tanto lunga e cruenta era già l agonia della Somalia Che è ancora lì a marcire al sole e a morire di fame e d anarchia Il bel gesto di Bush agli sgoccioli del suo mandato offrire da 15 a 30mila marines sull altare della pietà per la Somalia Sono marines «buoni» questa volta dovrebbero proteggere i convogli umanitari che portano cibo medicinali aiuti ai moribondi visto che attualmente solo il 20 per cento di quello che la carità internazionale è riuscita a raggranellare raggiunge effettivamente la popolazione civile Il resto è saccheggiato da briganti e taglieggiatori che a questo punto hanno perso anche la voglia di darsi un etichetta politica La Somalia non è l ex Jugoslavia non ci sono gruppi nazionali in lotta l uno contro l altro e tanto meno fedi religiose in piena conflagrazione epocale La nazione somala è una e antica parla la stessa lingua ed è per la stragrande maggioranza musulmana Quella dunque che è ormai sconfinata nell anarchia è una lotta per il potere centrale e locale giocata tra «cabile» tra grandi famiglie che hanno ormai perso il senso stesso della sopravvivenza e che possono essere stimolate ad ulteriori crudeltà proprio dall assalto agli aiuti umanitari Che possono fare allora in una situazioone come questa 30 000 marines?

Innanzi tutto porsi decisamente sotto l egida dell Onu in secondo luogo fungere da catalizzatore per altri militi di buona volontà d ogni bandiera terzo sbarcare in Somalia calzando l ormai mitico casco blu In settimana sapremo se le Nazioni Unite sono d accordo con questo piano d azione ma i problemi che il buon segretario generale l egiziano Boutros Ghali si trova a dover risolvere nel frattempo non sono pochi Proviamo ad elencarli

L'Onu in Somalia ha già subito un duro smacco L iniziativa diplomatica tesa a ravvicinare per lo meno i contendenti maggiori di questo gioco al massacro il presidente ad interim Ali Mahdi Mohamed e il generale «ribelle» Mohamed Hassan Aidid evidentemente non è servita a molto Inoltre a Mogadiscio e non oltre le banchine del porto stazionano da mesi 550 caschi blu pakistani la cui unica vera pena è salvaguardare se stessi perché nie sono a fare ben poco altro

L offerta americana di 15 o 30mila marines se ha dalla sua l innegabile forza dei numeri (sarebbe il contingente Onu più numeroso mai usato a fini di pace) dall altra non può contare solo sull effetto deterrente In altre parole siccome non si può credere che basti la sola presenza dei marines a far dileguare taglieggiatori e briganti – anche se l effetto d urto psicologico è certamente calcolato – bisogna che l Onu investa i suoi caschi blu marines e non solo di piani d azione ben precisi che vanno ben al di là del mero scopo difensivo cui fino ad oggi si sono dovuti attenere i corpi di pace delle Nazioni Unite I generali americani Powell in testa del resto hanno parlato chiaro non permetteranno che i loro uomini diventino il bersaglio di un tiro al piccione come successe in Libano Hanno fatto con la Forza multinazionale

Se questa ipotesi di caschi blu con «licenza di sparare» piace ai paesi occidentali è molto meno gradita dai paesi del Terzo Mondo che vivono sull orlo del golpe dell anarchia e della fame Un operazione del genere che ormai sembra davvero l ultima spiaggia se non si vuole lasciare la Somalia in preda alle sue convulsioni suicide non avrà effetti né a breve né a medio e lungo termine se non viene potenziata ed in fretta – anche l iniziativa diplomatica di pace Certamente dopo due anni di mattanza e difficile persino individuare gli interlocutori di un eventuale dialogo di pace Nessuno ha detto che sia un compito facile ma va affrontato con vigore Ieri un a sparuta agenzia stampa raccontava di un Bush frenetico intento a smuovere per telefono i grandi della terra per impietosirli sulle sorti della lontana Somalia Speriamo che il suo canto del cigno umanitario se duca qualcuno In Italia i ministri Andò e Colombo hanno dato la disponibilità a contribuire ad un contingente di protezione in Somalia O il nostro obolo deve limitarsi all offrire volentieri se dive in lacrime?

lettere

Bimba di 9 anni «critica» con due vigili di Milano

Egregio signor direttore

vorrei narrarle il fatto che mi è successo perché questo fatto non mi è sembrato giusto Mi fido di lei e di tutta l Unità Mi è successo il seguente fatto stavo rientrando dalla scuola e nel sotterraneo della metropolitana di Milano ho visto una ragazza seduta per terra e vicino a lei c erano un cartello con scritta la sua situazione (brutta) e una scatola per i soldi che le avrebbe dato la gente Dopo qualche minuto sono arrivati due vigili Uno ha preso la scatola e con un movimento brusco le ha dato una botta per svegliarla L altro invece le ha strappato il cartello (anche la scatola che era di cartone è stata strappata) Poi l hanno cacciata (seguendola) fuori Questa cosa a me non sembra giusta È una forma di razzismo Grazie

Irene Ramponi (9 anni)
(Milano)

Saverio Lodato è un nostro stimato e apprezzato giornalista La segnalazione di recensire il suo libro è stata fatta a chi cura le nostre pagine dei libri che escono il lunedì tenendo conto che è uscita in anteprima sulla «Stampa» Nessuna «dissociazione politica» nei confronti del giudice Caponnetto tant è vero che nella prima pagina dell Unità il 16 ottobre scorso è uscita la pubblicità del volume Inoltre intervista – come ricorda il lettore – al giudice a firma di Andrea Barbato Piero Benassai Renzo Cassigoli sono state pubblicate a maggio luglio agosto e ottobre scorsi

Il suicidio di Breveglieri e la condizione dei precari

La morte di Riccardo Breveglieri un lavoratore precario di 39 anni suicidatosi dopo la comunicazione del suo imminente licenziamento getta un ulteriore tragica sulla condizione delle migliaia di lavoratrici e lavoratori precari che prestano la loro opera nella pubblica amministrazione in Italia consentendo con il loro rapporto il funzionamento di servizi essenziali senza che sia data loro nessuna seria garanzia circa una reale prospettiva di stabilità occupazionale Ci si è molto esercitati in questi giorni in disinvolte valutazioni sul massmedia sul livello di esasperazione di chi deve difendere il proprio posto di lavoro e con esso la possibilità di condurre un esistenza dignitosa arrivando perfino a criticare certe forme di lotta perché ritenute «troppo spettacolari» Il rifiuto di Riccardo di continuare a vivere in uno Stato in cui come è scritto nel suo messaggio d addio «chi crede nelle istituzioni viene fortemente penalizzato» è un tremendo atto d accusa nei confronti di tutti quelli che in questi anni hanno gestito la cosa pubblica La morte di Riccardo pesa come un macigno sulle nostre coscienze ed è nel suo nome che continueremo la dura battaglia per il diritto al lavoro in questo Paese contro le raccomandazioni o ogni altra forma di discriminazione

Nicola Oddati
(Coord Naz Tempi Moderni)
Gianfranco Francese
(Coord Naz Lavoratori precari)

Il libro del giudice Caponnetto e uno studente di giurisprudenza

Egregio direttore

sono un giovane studente milanese di giurisprudenza che segue sempre con attenzione il suo giornale Mi interessano molto i problemi della criminalità organizzata e in particolare quelli della Sicilia la terra dove è nato mio padre Ho visto in televisione da Barbato il giudice Caponnetto che parlava del libro che ha scritto in collaborazione con il vostro giornalista Saverio Lodato e ho seguito sempre tutte le interviste e le dichiarazioni che il giudice ha rilasciato al suo giornale Ho subito comprato il libro e l ho trovato molto interessante Sono veramente sorpreso che l Unità non abbia mai segnalato ai suoi lettori l esistenza di un libro così preciso e attento ai problemi che oggi più che mai interessano la nostra società È questa forse una forma di dissociazione politica dato che il giudice Caponnetto è un esponente de La Rete e attacca seppur velatamente l onorevole Martelli?

Matteo Randazzo
Milano

La circolare sull'handicap giace sul tavolo di Cristofori

Nel febbraio 92 è stata varata finalmente dopo 3 legislature la legge quadro sull handicap la legge 104 Per chi soffre vive la situazione dell handicap perché è handicappato perché ha il figlio o il marito o i genitori handicappati o fratelli oppure gli amici handicappati è un calvario interpretarla Possono» non «devono» le strutture degli enti locali adeguare i finanziamenti le strutture Entro 30 90 120 giorni dalla data di pubblicazione della legge dovevano essere emanati dei «decreti» a completamento Niente Il ministro del Lavoro Cristofori ha sul tavolo una circolare che deve spedire per chiarire che i datori di lavoro devono pagare i permessi citati nell art 33 Perché non la spedisce questa benedetta circolare? E perché ancora chi ha bisogno anche quando si sancisce per legge che sono suoi diritti deve elemosinare?

Pinuccia Pisoni
Milano

Il cav. Rendo non finanziava gruppi di mafiosi

Nell articolo dal titolo Calderone accusa un sottosegretario del 12 11 1992 nel quale vengono riportati alcuni passi della deposizione di Antonino Calderone dinanzi alla Commissione parlamentare antimafia si legge la seguente frase «Mario Rendo finanziava Nitto Santapaola» Si tratta di un errore provocato dalla pessima ricezione dell audio nella sala stampa di Palazzo San Macuto dove la testimonianza di Calderone veniva trasmessa Dalla lettura del resoconto stenografico della seduta si evince invece che il cavaliere Rendo non finanziava nessuno dei gruppi mafiosi operanti in quel periodo a Catania Calderone ha infatti ricordato che Rendo negli anni 70 era scortato da vigilanti privati Non so quanti uomini passasse preferiva pagare loro piuttosto che la mafia Ce ne scusiamo con l interessato (E T)